

Le artiste Wilma Tabacco e Liliana Barbieri si raccontano nei podcast *Women, Art and Activism* del Victorian Seniors Festival

# Vite sospese, tra memoria e coscienza

Non si slega l'intreccio tra passato e futuro, e a dissolversi è la perdita di identità culturale, di memoria, di conoscenza. Le storie possono accompagnarci lontano, in un tempo imprecisato, in luoghi inesplorati. Da inconsci testimoni, seguiamo i passi di dieci donne straordinarie attraverso la serie podcast *Women, Art and Activism*, pensata per il reinventato Victorian Seniors Festival.

“Sono storie sincere che cercano di ampliare il dialogo sulla nostra eredità culturale e sulle circostanze che hanno spinto noi e i nostri antenati a raggiungere l'Australia – ha raccontato la pluripremiata scrittrice e ricercatrice Lella Cariddi, che ha personalmente curato la serie online –; in che modo ci ha cambiati questo Paese e come i nostri contributi abbiano influenzato i cambiamenti della società”.

Vite sospese, tra il tangibile e l'intangibile, anche quelle delle artiste italo-australiane Wilma Tabacco e Liliana Barbieri che, nel terzo episodio del progetto, ci riportano ai loro primi anni in Abruzzo, all'impatto, a volte drammatico, con il Paese adottivo, alle costrizioni sociali tramandate di generazione in generazione e al coraggio estremo che le ha guidate verso terremoti di sensazioni, colori, intuizioni.

“Qualche mese fa, mi sono imbattuta nelle immagini delle ultime tappe del Giro d'Italia – ha raccontato Tabacco –; i ciclisti stavano scalando l'altopiano carsico dell'Appennino abruzzese, Campo Felice. Mi sono bloccata. Non era stata ancora annunciata la posizione degli atleti, ma io avevo riconosciuto il paesaggio da un'inspiegabile risposta emotiva. Campo Felice è infatti vicino al luogo in cui sono nata”.

L'artista è nata a Fagnano Alto, in provincia de L'Aquila, in Abruzzo, dove vi ha vissuto per i primi quattro anni della sua vita, circondata esclusivamente da donne; suo padre aveva già raggiunto il continente australiano per cercare fortuna. “I piccoli paesi di montagna dell'Italia centrale erano abitati esclusivamente da donne. Mariti, fratelli, cugini partivano per cercare lavoro all'estero e spesso non tornavano più



A sinistra, nella prima foto, l'artista Wilma Tabacco nel suo studio a Northcote. Accanto, l'artista Liliana Barbieri a lavoro nella sua abitazione durante i mesi di lockdown

indietro”, ha continuato. Una volta raggiunto il nuovo continente, per la famiglia Tabacco, più in generale per milioni di migranti, l'opzione più semplice era annunciare una sorta di processo di ‘australianizzazione’: “I miei genitori erano felici di essere australiani o italo-australiani? No, sì, forse”, ha raccontato l'artista.

Le aspirazioni dei genitori di Wilma Tabacco non erano però le sue: un lavoro fisso adatto a una donna, da segretaria forse, un matrimonio, dei figli. L'arte era invece riservata ai “perdenti”, destinati a divenire miserabili. Col tempo è riuscita però a convincerli dell'importanza di andare all'università, di studiare qualcosa di utile; si è laureata in Economia, insegnando per qualche anno in un liceo. Un viaggio in Italia nei primi anni '80, “da giovane donna che viaggia da sola, che veste strano e che parla un italiano con un accento irrecognoscibile”, l'ha spinto a intraprendere la carriera artistica. Da allora porta il peso di oltre duecento mostre collettive, a livello nazionale e internazionale, e quaranta mostre personali.

“Sono nata durante un terremoto nel mio paese d'origine; il villaggio fu evacuato, restarono solo mia madre, mia nonna paterna e l'ostetrica. Forse quello scompiglio ha contribuito al mio appetito verso le catastrofi: terremoti, eruzioni vulcaniche, la scomparsa di civiltà. Hanno affollato le mie opere dalla fine degli anni '80 ai

primi anni '90 – ha continuato Wilma Tabacco –. Da bambina indossavo abiti dai colori strani che hanno poi riempito le tele dei miei lavori degli anni '90 e 2000 e che causano ancora oggi vibrazioni ottiche, disorientamento e, a volte, emicrania. Ho un nome strano, sono una donna e preferisco restare sfuggente e indipendente. Vivo in Australia e sono molto felice; sono nata in Italia e non posso cambiarlo. Sono australiana? No, sì, forse”.

Dalla piccola cittadina collinare di Ripa Teatina, in Abruzzo, e dopo ventotto giorni ancorata al braccio di sua madre, anche l'artista Liliana Barbieri si è scontrata con il disordine del cambiamento e la confusione di una nuova esistenza. Suo padre aveva infatti raggiunto l'Australia nel 1954, richiamando a sé, dieci mesi più tardi, anche il resto della famiglia. “La determinazione di mia madre nel riuscire a realizzare il suo sogno di successo in una terra straniera è sempre stata grande fonte di ispirazione – ha raccontato –. Dopo tre giorni dall'arrivo a Melbourne, salì a bordo di un tram verso Flinders Lane che, a metà degli anni '50, era il centro del commercio dei tessuti. Trovò fortuna alla terza porta a cui bussò. Fu scortata a una macchina da cucire e le fu chiesto di assemblare un capo completo; fu assunta. Quando tornò alla nostra pensione a Brunswick, era esultante all'idea che avrebbe ricevuto una busta paga alla fine di ogni settimana”.

Il desiderio di avventura, l'interesse per i viaggi, hanno spinto Liliana Barbieri a intraprendere dapprima un'inusuale carriera nell'aviazione per la compagnia di bandiera italiana, Alitalia. Nei giorni di meraviglia e ritmi serrati, ha scoperto la sua adorazione verso il Paese d'origine, la bellezza del design artistico e dell'architettura, e i grandi maestri del Rinascimento italiano: “La mia famiglia ha messo in dubbio la mia sanità mentale quando ho annunciato che ero decisa a intraprendere una carriera nelle belle arti. Ho abbandonato il settore aziendale quando avevo già due figli adolescenti, un marito e un mutuo da pagare”, ha continuato l'artista.

Un'infinita dose di coraggio, un cambio di direzione drastico che l'ha ripagata col tempo, guidandola in un mini *kosmos* di idee, di dibattiti culturali, di nuove espressioni. Aveva finalmente trovato la sua vera casa. Dopo una laurea in Belle arti e un master in Arte e Ricerca presso l'Università RMIT, è esplosa non solo la sua carriera artistica, destinata a concetti come figurazione e astrazione, e ha cominciato a insegnare pittura, teoria del design e cultura visiva. Oggi l'artista crede fermamente che la decisione di inseguire il suo sogno abbia cambiato in meglio la cultura familiare in cui è cresciuta.

“L'universo di possibilità continua a rappresentare il fondamento centrale del mio lavoro. Continuo a esporre regolarmente, ma in questo lungo periodo dettato dalla pandemia, mi ha accolta un'ossessione verso la bellezza e il potere trasformativo di una delle creature più incredibili della natura: la farfalla – ha continuato Liliana Barbieri –. Non potendo raggiungere il mio studio, ho adattato il mio lavoro al tavolo della cucina e trascorro ore a creare sciami di delicate farfalle tagliate e dipinte a mano. Concettualmente la farfalla è metafora di fragilità, forza, libertà e metamorfosi. Proprio come le persone e le idee, le farfalle hanno la capacità unica di migrare verso un obiettivo comune e il mio desiderio, oggi, è che le società abbraccino allo stesso modo il cambiamento”.

**BENEDETTA FERRARA**